



## LETTERA DI GIACOMO

INTRODUZIONE ALLE LETTERE CATTOLICHE<sup>1</sup> – Le sette lettere del Nuovo Testamento che non sono attribuite a Paolo furono ben presto raccolte tutte insieme, nonostante la loro origine diversa: una di Giacomo, una di Giuda, due di Pietro e tre di Giovanni. Il titolo molto antico di “cattoliche” deriva senza dubbio dal fatto che la maggior parte di esse non è indirizzata a comunità o persone particolari, ma riguarda piuttosto i cristiani in generale.

**AUTORE, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE E DESTINATARI** – L'autore della lettera è un giudeo-cristiano che ripropone in modo originale gli insegnamenti della sapienza ebraica. Egli si presenta come “Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo” (1,1), personaggio che una tradizione molto antica identifica con quel “Giacomo, il fratello del Signore”, ricordato in *Mt 13,55*; *At 12,17*; *Gal 1,19*. Figura di primo piano nella Chiesa di Gerusalemme (*At 21,18*), una delle “colonne” insieme a Cefa (Pietro) e Giovanni, come scrive Paolo in *Gal 2,9*, venne fatto lapidare dal sommo sacerdote Anano nell'anno 62 d.C.

Diversi autori considerano questa attribuzione un caso di pseudonimia; l'autore della lettera sarebbe stato in realtà un anonimo cristiano autorevole, il quale avrebbe scritto verso gli anni 80/85 usando lo pseudonimo di Giacomo. Indirizzando la lettera “alle dodici tribù che sono nella diaspora” (1,1), egli si rivolge probabilmente a gruppi di cristiani di origine ebraica, di lingua greca, abitanti in Fenicia, Cipro, Antiochia di Siria e, forse anche in Egitto. Seguendo l'attribuzione tradizionale, la lettera dovrebbe essere datata prima della morte di Giacomo (avvenuta nel 62 d.C., come visto sopra).

---

<sup>1</sup> Il termine **cattolico** deriva dal greco *katholikòs* che significa “universale”

Per il luogo di composizione della lettera – che tra l’altro non sembra inviata da una località all’altra, ma alla comunità stessa cui l’autore appartiene – il paese di origine non può che essere la Palestina, anche nel caso di opera pseudonima. In Palestina, infatti, la memoria di Giacomo sarebbe stata più forte che altrove e più stretti i contatti con la tradizione orale su Gesù.

**CARATTERISTICHE GENERALI E CONTENUTO** – Dal punto di vista letterario, la *lettera di Giacomo* non ha le caratteristiche di una vera e propria lettera, ma appartiene piuttosto al genere della predica, del discorso e dell’esortazione. Fa dunque parte della tradizione sapienziale giudaica. Questo scritto si presenta come una serie di insegnamenti e di raccomandazioni pratiche, con una prospettiva, si potrebbe dire, un po’ simile a quella dei Proverbi biblici.

Essa è costituita da una serie di esortazioni morali. Nel corpo centrale della lettera (vv. 1,19-5,6) viene sottolineata la necessità di ascoltare la parola e di metterla in pratica, attraverso un atteggiamento coerente, solidale e misericordioso verso tutti. Particolarmente insistito è il richiamo a tenere sempre saldo questo legame tra la fede e le opere, perché la fede senza le opere perde valore (v.2,20). Essa, cioè, agisce insieme ad esse (v.2,22), manifestando la propria coerenza e solidità propria nella testimonianza con cui le opere la rendono presente e feconda nella vita. L’insistenza di Giacomo sulle opere non è in contraddizione con la tesi di Paolo sulla giustificazione per la fede (vv.2,14-26). Paolo dichiara superflue le opere della legge; Giacomo proclama necessarie le opere della carità. Nell’epilogo (vv.5,7-20) Giacomo esorta ancora a perseverare con pazienza nelle prove e insiste sulla necessità della preghiera, che non resta mai senza frutto se fatta con fede. L’ultima raccomandazione è per la correzione fraterna (vv.5,19-20). La lettera presenta questo schema:

- Indirizzo e saluto (1,1)
- Fede e saggezza; povertà e ricchezza (1,2-11)
- Prove e tentazioni; ascoltare e agire (1,12-27)
- Le ingiuste preferenze; fede e opere (2,1-26)
- L’uso della lingua; la saggezza (3,1-18)
- La discordia; l’orgoglio (4,1-17)
- La ricchezza; la pazienza; la preghiera (5,1-20).

## **LETTERA DI GIACOMO – Sintesi generale**

A inizio lettera, Giacomo saluta i destinatari del suo scritto cioè le “dodici tribù che sono nella diaspora” (v.1,1), cioè il popolo di Dio che ha le sue radici nei dodici figli di Giacobbe e che però vive fuori dalla terra d’Israele, “nella diaspora”, disperso tra le genti. Giacomo esorta a perseverare nella fede anche di fronte ad ogni sorta di prove: è perfetta letizia trasformare ogni prova in un’occasione di salvezza. Quindi egli esorta a invocare la sapienza che è requisito fondamentale per poter discernere il bene e piacere a Dio. Quindi invita il povero a essere “fiero di essere innalzato” (v.1,9) e invita il ricco a umiliarsi, riconoscendo la transitorietà delle ricchezze. Esorta inoltre a resistere alle tentazioni, per ottenere la vita eterna. Quando si cade nella tentazione, di ciò non si deve incolpare Dio perché le tentazioni non vengono da Dio. Quindi Giacomo esorta ad ascoltare la Parola di Dio e a metterla in pratica perché l’accoglienza della Parola di Dio conduce alla salvezza. Mettere in pratica la Parola di Dio vuol dire seguire l’insegnamento di Gesù che propone a essere “perfetti” amando come il Padre (Mt 5,44-48).

Giacomo esorta i fratelli cristiani, destinatari della sua lettera, a non fare “favoritismi personali” (v.2,1), creando discriminazioni fra ricchi e poveri; devono invece comportarsi secondo la legge dell’amore: ”Amerai il prossimo tuo come te stesso” (v.2,8); quindi dovranno usare misericordia verso il prossimo. Giacomo poi esorta i suoi fratelli in Cristo a testimoniare la loro fede con le opere, in quanto una fede senza le opere è “morta” (vv.2,17.26), citando gli esempi di Abramo e della prostituta Raab (Gs 2,3-6;18-21) per dimostrare che la giustificazione si consegue mediante le opere.

Giacomo ammonisce i fratelli cristiani a usare la lingua con maggior controllo, tenendola a freno, perché con essa possiamo sia lodare Dio, ma anche calunniare l’essere umano, creato a somiglianza di Dio. Quindi Giacomo tratta il tema della sapienza, contrapponendo la sapienza umana, da cui derivano gelosie e spirito di contesa e quindi è “diabolica” (v.3,15), dalla sapienza divina che, invece, “scende dall’alto” (v.3,17), da cui derivano “buoni frutti” (v.3,17).

Giacomo continua nei suoi ammonimenti, esortando i fratelli, destinatari della sua lettera, a non lasciarsi ingannare dal fascino mondano, a non manifestare “l’amore per il mondo” (v.4,4), da cui derivano egoismi, passioni, liti e guerre, ma piuttosto a mantenersi fedeli all’amore dell’unico Dio. Altra esortazione: sottomettersi a Dio, resistere alle tentazioni del demonio, non calunniare i propri fratelli e non giudicarli. A tal proposito, Giacomo si chiede: “ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo?” (v.4,12). Ai

ricchi, Giacomo rimprovera l'accumulo di ricchezze, senza sapere il loro futuro.

Inoltre, li rimprovera per le ingiustizie nei confronti dei poveri, per il loro stile di vita, il consumismo sfacciato e il loro egoismo. Poi, ricorda ai fratelli cristiani la "venuta del Signore" (v.5,7), incoraggiandoli ad essere magnanimi e pazienti nell'attesa, citando Giobbe come modello di paziente perseveranza. Invita loro a non fare giuramenti ("né per il cielo, né per la terra", v.5,12). Inoltre Giacomo esorta coloro che soffrono a pregare e coloro che sono nella gioia a lodare Dio. Quindi li esorta a confessare i propri peccati e a perseverare nella preghiera, citando Elia, come modello di potente preghiera del giusto. La lettera termina con l'ultima esortazione: convertire i peccatori.